

Alla ricerca

Pagu

Samsara



7 poesie

Scrivere



Del risveglio ora siamo sovrani,
concreto appare il significato tanto cercato,
girotondi di emozioni ricamano
la pelle levigata da un fresco vento.

Allunghiamo l'attimo, la concezione del profondo,
non v'è distrazione se le parole il cuore ama,
erravo nell'ammirar lo sguardo tuo prima d'ora
legato a quel che vedevo dalla fantasia dipinto.

Ti chiedo mio tempo di frenare la corsa tua,
un secondo di gioia, che la vita possa colmare
quel bisogno che ho di essere vero nel vero,
che questa supremazia diventi di me l'aspetto, la sua figura.

E sarò sempre io o chiunque altro, poca è l'importanza
se del reale siamo cantori innocenti o discepoli,
meno stretto è lo spazio dove vivo e penso,
e lo divido con te che ti ho letto dentro l'anima mia in attesa.



Sempre uguale appare il mio cielo,
eppure mentre lo osservo già cambia,
nuvole nere di sofferenza invadono confini.

Potrei scappare o annullarmi fino a sparire,
perdere la concezione di me, tragitti come labirinti,
vanificarmi dentro acque buie di mancati sodalizi.

Ma nulla mi porta lontano da me stesso, da come sono,
mi vesto di quel che accade, nutro il respiro dell'essere,
vivo in una simil facciata d'impotenza che apre montagne.

Ho un sentiero di mezzo da seguire, né bianco, né nero,
anche il mio viso è diverso, ieri, oggi e rifletto già il domani;

ho un sentiero di mezzo da seguire mentre allungo la mano

e appari tu, che aspetti e mi trovi diverso e uguale a te.

L'obbligato rito della penitenza

Riflessioni (06/07/2017)



Troppo strette erano le stanze
per quella vita tanto agognata e rincorsa,
le chiamavi "casa" diventarono prigione,
tutto filtravano anche la corrente delle emozioni.

Erano ombre cinesi i mondi costruiti nella mente,
l'illogica razionalità del non sentire l'estraneo,
mai sorrideva alla ricerca di un barlume di felicità
così leggero da sfumare tra le dita dell'incredulo.

L'autocommiserazione, l'espiazione ingiustificata e vile,
esiste un obbligato rito della penitenza per peccati vergini,
in quale stadio sarai domani se tutto così effimero pare,
giudica chi giudica senza diritto alcuno, tu che l'amore ami,

rispettando gli altri, la natura, ciò che è bene e pace.

Qualcuno è passato e la finestra è aperta verso il sole,
dolce il risveglio, raggiunta illuminazione e meta,

ti hanno scritto "Nirvana" sul palmo della mano aperta,
mentre l'anima più non piange sangue. Sì, è un altro stadio... ancora.

no... non ero pronto per la quieta contemplazione di me stesso,
troppa la paura di trovare solo vuoto o crepate giustificazioni
di chi ancora cerca un risveglio in mattinate fredde di nostalgia.



È nel vuoto di esperienza la prima vita,
di tenero legno profumato candido aroma,
delicatezza che si cosparge di mattino.

Siamo così...

pittori della vita che attende,
solo il nulla è la premessa giusta
per assaporare il prezioso gusto dell'essere.

Anime acerbe alla ricerca di colore,
per diventare specchio dell'accaduto

nella profonda sincerità del non celato.

Nessuna veste artificiale coprirà l'intimo fulcro,
nessun dolore priverà il cuore del suo battito,
la contemplazione e il risveglio dentro scie luminose.

Dell'immortale respiro siamo custodi attenti,
non c'è bene più prezioso di quel che siamo,
mai esiste un dopo se nel prima l'essenza non si trova;

goccia di rugiada che bagna e poi sparisce,
sperando che i ricordi non si brucino nella notte
che vittoriosa nasconde il vile che se stesso ha tradito.



Ci siamo rincorsi
nascondendoci dietro a ombre nere di solitudine;
ci siamo feriti, piegati e rialzati,
per scrivere parole storte d'ipocrita malinconia.

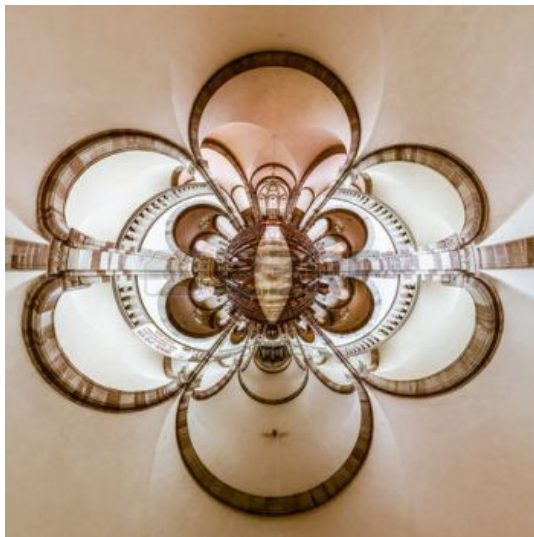
Adoravamo la brezza che le colline accarezzava,
le braccia aperte per fermarla, solo un attimo,
sorveglianti del desiderio in un mondo annullato.

Abbiamo riconosciuto il male che incatenava l'ardore,
urlando parole di libertà che pur i limiti mai superavano,
scarti di un destino padrone e tiranno, la vista toglieva
a chi rinunciare non sa al chiarore del giorno, alla sua letizia.

Aspiravamo al noi, nostra ultima meta persa nella distrazione,
con la pelle sudata e segnata dalla vendetta di Re Oblío,

null'altro si cercava in mezzo a deserti di riflessi immagini ancorate.

Ma era il nostro istinto, altro non avevamo per sopravvivere,
senza la morbida dolcezza nell'essere spigolosi nomadi di
perseveranza,
baciavamo l'amore... che s'innamorasse delle figure che
indossavamo,
per giungere da madre Redenzione che dei suoi figli tutto salva ed
eleva.



Era la forma
di ogni tua emozione,
poteva la memoria accendersi,

in attesa...

rinascita o senso,
tutto in astratto mutava,
seguivi il tempo
disegnando le immagini.

Pensando al bene
divenne concreto il male,
si macchiò la purezza del candido Fiore di Loto,
la nera tempesta urlava feroce la sua dannazione,
scompare il sole

si nascosero uccelli e animali.

Ma dopo la vecchiaia e la morte
segue sempre la nascita;
sarai il domani se il passato è ricordo,
un uomo nuovo eppure la mente volava,
ogni forma costruita riportava le forti emozioni
di quello che eri e sarai,
nel mezzo di un tempo
piegato dal vivere eterno.

Paolo Gugnoni



Ciao a tutti,
in due parole sono una persona che ama la sincerità, mi piace leggere, scrivere, il Karate e amo osservare il mondo.
Se volete mi trovate in Facebook... Paolo Gugnoni diventerà vostro amico.
Grazie a voi per l'attenzione.

Paolo.

Indice

Satori	2
Impermanente	3
L'obbligato rito della penitenza	5
Equidistanze dei pensieri - Sunyata	7
Esychia	9
Istinto animale - Bràhmana	11
La forma delle emozioni	13
<i>Paolo Gugnoni</i>	15